

MICHELE MARCHIORO

Elementi paesaggistici nei romanzi di Vitaliano Trevisan

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MICHELE MARCHIORO

Elementi paesaggistici nei romanzi di Vitaliano Trevisan

L'opera e la biografia di Trevisan sono strettamente legate al contesto storico, geografico, sociale e ambientale in cui avvengono. In questo testo, ho cercato di situare i cinque romanzi dell'autore nella regione del Nord-Est italiano in cui egli agisce e scrive, con particolare attenzione per la periferia vicentina, tenendo conto delle evoluzioni storiche post-unitarie e delle conseguenze della repentina industrializzazione dell'economia locale e nazionale che ha avuto luogo con il boom economico. Viene mostrato come molte descrizioni paesaggistiche presenti in questi romanzi in questo quadro assumano un carattere sintomatico dei rivolgimenti profondi che hanno coinvolto la società e l'ambiente naturale in cui i personaggi agiscono. Concentrandomi su una lettura storico-politica dei testi letterari e delle rappresentazioni paesaggistiche e ambientali in essi presenti, ho cercato infine di mostrare come queste opere esprimano anche la profonda crisi sociale italiana che ha inizio negli anni '90, e come Trevisan abbia reagito a questa nuova condizione antropologica sia sul piano della scelta dei soggetti (scegliendo spesso di rappresentare personaggi considerati marginali dal canone letterario), sia sui piani stilistico e formale, attraverso la sperimentazione di strade letterarie poco battute dalla tradizione italiana.

Vitaliano Trevisan nasce nel 1960 a Sandrigo, nel nordest vicentino, durante il boom economico che sta stravolgendo in maniera irreversibile il territorio veneto e più in generale tutta la nazione. Le coordinate spazio-temporali biografiche segneranno in maniera inconfondibile la produzione letteraria dello scrittore, che sempre osserverà la realtà sia da una posizione sociale liminale (quasi un corpo interno, ma allo stesso tempo estraneo alla comunità vicentina entro cui è nato e cresciuto, una sorta di figlio degenere), sia da una posizione di confine fra due epoche e due mondi: da un lato l'Italia precedente all'industrializzazione - un paese di tradizioni contadine, di culture antiche e herderianamente particolari, dall'altro la nuova società che si sta affermando sul modello consumistico importato dagli Stati Uniti. Gli anni sessanta in Italia, e in particolare nel Veneto, segnano un passaggio antropologico e ambientale che comporta la perdita dei riferimenti spaziali e culturali dell'infanzia e della giovinezza dello scrittore (ciò che con De Martino possiamo definire «presenza»), producendo così in lui un sentimento di smarrimento, al punto da spingerlo a vivere la propria esistenza come un esilio. Una sensazione che trova piena espressione nell'opera *Il Ponte* (2002), in cui il protagonista e alter ego Thomas è emigrato in Germania proprio per sfuggire alle costrizioni sociali - a dominante cattolica e piccolo-borghese - della provincia di origine; quando Thomas ritorna a Vicenza descrive l'isolamento individuale e le conseguenze che comporta l'atomizzazione sociale dello *sprawl* veneto:

si tratta di una grande città, divisa in piccole parrocchie e parrocchiette, che essendo formate da comunità di esseri umani che pensano solo per sé, e per la propria famiglia, pensano anch'esse per sé e solo per sé. Niente di strano che io sia solo: l'unico modo per cavarsela in un simile ambiente, almeno per una testa come la mia, e per uno spirito come il mio, è pensare ancora più per sé e solo per sé.¹

Per comprendere meglio quali siano le cause storiche e sociali che Trevisan affronta nei propri romanzi, e di cui descrive gli effetti, è necessario ripercorrere brevemente la storia del territorio nel quale i suoi protagonisti - più o meno vicini alle esperienze biografiche dell'autore, ma sempre in relazione con esse - agiscono, si muovono e scrivono (essi stessi sono i narratori dei romanzi). Dall'inizio del XV secolo in poi, in coincidenza con l'inizio della modernità e il periodo di dominazione della Serenissima sull'entroterra veneto, il territorio vicentino va incontro a un'opera di

¹ V. TREVISAN, *Il Ponte*, Torino, Einaudi, 2002, 108

razionalizzazione territoriale che avviene principalmente attraverso le attività di deforestazione e bonifica. Se sotto l'impresa veneziana, i boschi venivano spesso ripiantati e le foreste curate affinché potessero continuare a riprodursi e a fornire legna alla metropoli lagunare – per le case, costruite principalmente con questo materiale, e per la flotta navale, l'attenzione per le condizioni dei cicli ecologici andò scemando con l'affievolimento dell'interesse economico e produttivo per il legno dopo l'unificazione italiana, e ancora di più a partire dagli anni '60 del Novecento, quando le costruzioni in metallo dei capannoni e la lottizzazione agro-industriale sostituirono in pochi anni i boschi, le paludi e i territori coltivati dei contadini.²

Questo processo di razionalizzazione del territorio, tipico dello sviluppo industriale e capitalistico moderno, ebbe molte caratteristiche simili a quello di altre regioni, ma si distinse nel periodo del boom in Veneto per la rapidità temporale con cui avvenne e la grande quantità di spazio investita. Come ogni processo di modernizzazione e industrializzazione, esso non fu pacifico né sempre progressivo, al contrario, le nuove forme paesaggistiche che l'umanità trasse dalla materia ancora selvaggia (nel senso utilizzato da William Cronon³ e Marco Armiero)⁴ poterono emergere solamente tramite lo sfruttamento dell'abbondante «manodopera a buon mercato», organizzata secondo ferree discipline militaresche, la quale, sprovvista di mezzi meccanici motorizzati, opponeva «i propri corpi e la forza delle braccia alla corrente, alla gravità e all'erosione del suolo»; per cui bonificare significò «avere il potere di riconfigurare la natura tramite il controllo forzato del lavoro».⁵

La stessa prospettiva di una *working class environmentalism*,⁶ come definita e teorizzata da Stefania Barca, trova accenni e impliciti riscontri in Trevisan, che ha fatto del lavoro uno degli assi tematici portanti delle sue opere (secondo l'idea materialistica che si è ciò che si fa, come ripeteva nelle interviste), come appare da questo passaggio di *Works* in cui descrive la costruzione di un capannone, riflettendo anche su tutta la letteratura che il mito-capannone - o il «simbolo» capannone, come lo definisce qui -, ha prodotto:

Si è scritto così tanto sui capannoni del cosiddetto Nordest [...] che l'idea di aggiungere qualcosa a quella massa indistinta di scritti, anonimi e prefabbricati come i capannoni di cui pretendono di trattare, mi dà la nausea. [...] scritti da persone che, se mai hanno messo piede in un capannone, è stato solo in occasione di qualche visita guidata, e per il resto si sono limitati a vederli scorrere dal finestrino di un treno, o di un'auto. Ora, con la crisi, [...] la tonalità di questi scritti, che è sempre stata per così dire *atmosferica*, sia che fosse pro, sia che fosse contro, si è fatta addirittura lirico/patetica, insopportabilmente lirico/patetica, e altrettanto insopportabilmente nostalgica. È vero anche che il capannone [...] è un simbolo, e [...] non si può evitare che di esso si parli e si scriva nelle modalità di cui sopra. Ma mai, mai una parola su chi quei cazzo di capannoni, anonimi e senza storia, a volte abbandonati prima ancora di essere ultimati, li ha costruiti! Spesso in fretta. Sempre in fretta. A volte addirittura più in fretta ancora, perché il mercato ha le sue esigenze, e si

² F. VIOLA, *Storia delle foreste della Serenissima*, Lettura tenuta il 9 novembre 2011 a Padova, Sezione Nord Est del Dipartimento Territorio e Sistemi Agro Forestali, Università di Padova.

³ W. CRONON, *The trouble with wilderness*, Environmental History, Vol. 1, No. 1 (Jan., 1996), 7-28.

⁴ M. ARMIERO, *Le montagne della patria*, 2013, Torino, Einaudi.

⁵ S. BARCA, *Lavorare il pianeta, Riflessioni transnazionali sulla storia ambientale del lavoro*, in C. Baghetti-M. Candiloro-J. Carter-P. Chirumbolo-M.L. Mura, *Ecologia e lavoro, Dialoghi interdisciplinari*, Mimesis, 2023, Milano, 32.

⁶ BARCA, *On working-class environmentalism: a historical and transnational overview*, A journal for and about social movements, Volume 4(2), Novembre 2012, 61-80.

dà il caso che, di tanto in tanto, si aprano in esso delle finestre temporali che vanno a tutti i costi sfruttate, e io, nella mia pur breve esperienza di lattoniere, mi ritrovai proprio nel pieno della corrente prodotta dall'improvviso spalancarsi di una di dette finestre — prima legge Tremonti.⁷

Come vediamo, la conformazione paesaggistica del territorio vicentino — e più in generale del Nord-est — si struttura nei modi e nei tempi imposti dal mercato e dalle istituzioni statali, in un processo di razionalizzazione e industrializzazione che iniziato con le bonifiche e le deforestazioni, ha condotto a un'organizzazione totale del territorio basato sulla fabbrica (il capannone) e la coltivazione intensiva (i campi lottizzati sfruttati dall'agro-industria).

In questo quadro, il territorio pedemontano a nord di Vicenza svolge un ruolo particolare nella misura in cui è stato storicamente - e continua ad essere - un territorio fondamentale per l'industria capitalistica italiana, una delle sue culle e dei suoi principali motori fin dall'età post-unitaria. È qui che si sviluppano, su una già florida produzione precedente favorita dall'abbondanza di acque che scendono dalle Alpi, le due maggiori industrie tessili nazionali e fra le principali europee, Lanerossi e Marzotto, che resero il tessile uno dei principali settori di trasformazione della produzione in senso industriale capitalistico nell'economia italiana. Casi esemplari come pochi altri dello sviluppo capitalistico nazionale, le due famiglie Rossi e Marzotto furono a capo del *réaménagement* territoriale (che trova il suo centro nella cittadina di Schio) realizzato per rispondere alle esigenze produttive di un modello basato sull'imprenditoria e sulla illimitata crescita economica sostenuta dalla ragione illuministica e liberale, che avrebbe dovuto favorire a cascata anche il resto della società, comprese le fasce più povere. Se fino al boom questo modello fu capace di rispondere alle attese sociali della popolazione locale, soprattutto tramite la diffusione sul territorio di istituzioni finanziate dai grandi proprietari d'azienda (le prime generazioni dei Rossi e Marzotto, che vissero nella seconda metà dell'Ottocento e fondarono asili, ospedali, scuole, parchi pubblici...), esso entrò in crisi con la contestazione della verticalità patriarcale e padronale del '68. Il paternalismo pregno di cattolicesimo delle grandi famiglie nella sua versione cattolica e paternalista vicentina, aprì conflitti che trovarono la loro rappresentazione più plastica e simbolica nella rivolta di Valdagno del 19 aprile 1968 (che vide verificarsi anche un atto di cancel culture, quando operai e militanti procedettero a una «preordinata et orchestrata azione di vandalismo, con abbattimento monumento bronzo conte Marzotto», come scritto nel resoconto della prefettura.⁸

Si può dire che l'opera di Trevisan trova la sua ragion d'essere in questo passaggio storico, nella rivoluzione conservatrice operata dalla nuova borghesia italiana (e descritta da Pasolini negli *Scritti Corsari*), nella frustrazione e corruzione dei desideri espressi nel lungo '68, nella disaffezione politica e nell'atomizzazione sociale che caratterizzarono gli anni '80 e '90. I cinque romanzi che Trevisan pubblica, possono infatti essere letti anche come sintomi della sconfitta del movimento operaio e in particolare delle istanze anti padronali e anti patriarcali che aveva espresso negli anni '60 e '70. Sta in questa congiuntura storico-sociale anche l'articolazione del rapporto con Pasolini, sentito così vicino per le analisi della decadenza del paese, ma allo stesso tempo molto lontano, per una distanza generazionale che, una volta storicizzata, diventa politica (e coinvolge quindi anche il posizionamento

⁷ TREVISAN, *Works*, Torino, Einaudi, 2022, 423.

⁸ *Rapporto della prefettura di Vicenza del 20 aprile 1968*, ACS, MI GAB, 1967-70, b. 151, f. 13299/91, in G. Crainz, *Il paese mancato*, Donzelli, Roma, 2003.

dello scrittore nella società). Il riferimento a Pasolini viene esplicitato più volte, ad esempio con la chiara intenzione di prendere le distanze dalla sua estetizzazione in *Tristissimi giardini*,⁹ oppure ne *Il Ponte*, dialogando con Hennemair (vicino di casa del protagonista, che prende il nome di un protagonista di Thomas Bernhard):

Pasolini fa coincidere il crollo con la scomparsa delle lucciole. 1 Febbraio 1975, l'articolo delle lucciole [...]. Io c'ero, caro Hennemair, avevo quindici anni, ma mi ricordo. [...] se ci penso ora tutto mi sembra chiaro: crollo totale di tutti i valori, che erano comunque falsi, nel presente, sostituzione dei vecchi falsi valori con valori di importazione, essenzialmente americana, altrettanto falsi, ma ben più potenti, perché avanzanti di pari passo a una violenta omologazione industriale e annientava, come ancora oggi distrugge e annienta, ogni cultura particolare. E l'Italia era esattamente questo: un insieme di culture particolari, le più diverse fra loro, tenute da una rete di falsi valori.¹⁰

Riappaiono qui molti temi dell'ultimo Pasolini, con particolare rilievo dell'idea di «un crollo totale del passato nel presente, [...] che [...] ha fatto sì che anche il presente crollasse» (*Un crollo* è anche il sottotitolo del romanzo), avvenuto fra gli anni del miracolo economico e gli anni '80, in cui la scomparsa delle «lucciole» lasciò spazio alla diffusione delle «siringhe».¹¹ Parlando a posteriori, come un sopravvissuto al crollo della società italiana, e arrovellandosi sulle cause e le conseguenze di questo crollo, Trevisan individua nell'industrializzazione e nell'affermazione del mercato dei consumi il principale trauma personale e collettivo della propria generazione. Se come Pasolini, Trevisan pone la propria scrittura e il proprio corpo al centro delle tensioni e delle trasformazioni dell'epoca, allo stesso tempo si differenzia fortemente rispetto all'intellettuale friulano: quest'ultimo affondava le radici della sua formazione nella grande cultura europea moderna, che aveva visto una politicizzazione dell'idealismo di stampo crociano e del materialismo nel suo impianto storicista e marxista (e tali riferimenti, assieme alla congiuntura storica internazionale, gli rendevano percorribile la strada dell'adesione politica e ideologica al marxismo, identificato come progetto di un possibile riscatto e di liberazione delle soggettività subalterne che la nuova omogeneizzazione sociale aveva lasciato fuori dal progresso), al contrario, Trevisan cresce nel periodo di riflusso e di maggior spolitizzazione della storia post-bellica italiana, che anziché aprire la strada alla realizzazione di rapporti sociali più egualitari, dava inizio alla repressione sindacale e dei diritti dei lavoratori, alla restaurazione patriarcale e neocoloniale, e alla vittoria dell'ideologia di mercato che avrebbero caratterizzato il neoliberismo. Insomma, al tempo di Trevisan, la trasformazione che Pasolini ha descritto nella prima metà degli anni '70 si è sostanzialmente compiuta, la nuova società, già normalizzata in un ambiente da «domenica delle salme», somigliava sempre di più a ciò che aveva scritto qualche anno prima Giorgio Bocca: «Vicenza dà proprio il senso che non ci sia niente da fare, niente da tentare: ogni ribelle destinato ad un viaggio di andata e ritorno, il ritorno alla disciplina conformista dopo l'innocuo piacere di una vacanza laica e liberale [...]. Si ha l'impressione che tutto debba rammollirsi, estenuarsi, piegarsi, che Vicenza sia la città dei radicali stanchi, dei socialisti ammansiti, dei comunisti rassegnati».¹² Il paese post miracolo

⁹ TREVISAN, *Tristissimi Giardini*, Collana Contromano, Roma-Bari, Laterza, 2010, 9.

¹⁰ TREVISAN, *Il Ponte...*, 42.

¹¹ TREVISAN, *Il Ponte...*, 50.

¹² G. BOCCA, *Vicenza Riformista*, Il Giorno, 20 settembre 1964.

economico si è riorganizzato a livello territoriale su nuove necessità, ridefinendo le proprie coordinate spaziali e temporali: i personaggi di Trevisan si muovono infatti in uno spazio e in un tempo nuovi, storicamente inediti, non solo per la loro globalità (*Black Tulips* è, fra le altre cose, anche una fine analisi antropologica che segue la merce fin nella sua fabbrica, là dove viene (ri)prodotta e dove si trova la radice dell'estrazione di plusvalore - solo che in questo caso la merce è il corpo di donne africane destinato alla prostituzione in Europa), ma anche per la rapidità degli scambi e per la capacità di superare ogni ostacolo naturale che si frappone alla libera circolazione delle merci.

Dal punto di vista storico, possiamo considerare le opere di Trevisan anche come scritte nel punto di maggior espansione finanziaria dell'economia italiana (e Occidentale). Dal 1997 (*Un mondo meraviglioso*) al 2022 (*Black Tulips*), i suoi romanzi coprono la caduta precipitosa di un paese che passa da essere quinta potenza industriale mondiale, all'aver venduto la maggior parte dei suoi settori più pregiati e strategici tramite la turisticizzazione e la cessione a capitali privati soprattutto esteri. Politicamente, si tratta all'incirca del periodo che Asor Rosa ha definito «ventennio berlusconiano», ma l'impatto spettacolare che ha avuto sull'Italia la figura del *venture capitalist* milanese rischia di nascondere un processo che ha radici più profonde sia socialmente che storicamente, e che passa dal fallimento del riformismo del dopoguerra voluto dalla Democrazia Cristiana, alle privatizzazioni e alle politiche di austerità iniziate nei primi anni '90 durante la corsa per entrare nella moneta unica.¹³ L'erosione delle fondamenta sociali, ambientali e infrastrutturali del paese è già dunque avanzata, quando nel 2008 interviene la crisi che fa appendere cartelli «di “Vendesi” o “affittasi” [...] di fronte ai tanti capannoni ormai vuoti».¹⁴ Il sentimento post-apocalittico che avvolge molte descrizioni e atmosfere dei romanzi devono perciò essere inquadrati anche in quella progressiva disintegrazione del sistema produttivo fordista - dalla struttura statica e rigida -, che viene rimpiazzato da un nuovo capitalismo (Pasolini opponeva il «neocapitalismo» al «paleocapitalismo») flessibile e in continuo cambiamento. Questo passaggio appare costantemente nei percorsi degli autori-protagonisti di Trevisan, sia perché essi vivono in uno stato di negazione o dissidio rispetto alla realtà esterna, fatta di sfruttamento e di precarietà economica e psicologica tipica del lavoratore nel periodo neoliberale (esemplare è al riguardo il passaggio sulla «mobilità» in *Un mondo meraviglioso*), sia perché a più riprese le descrizioni ambientali e paesaggistiche raccontano questa transizione da economia industriale a terziaria, da fordismo a finanza.

Se leghiamo questo passaggio alla crisi della sinistra tradizionale a livello nazionale e mondiale, la conseguenza sul piano individuale non può che essere l'assenza di un'adesione ideologica e di ogni prospettiva politica che trascenda l'individuo e la sua comunità, abolendo ogni istanza universalistica, e allo stesso tempo rendendo disperata la ricerca dei protagonisti (e, tragicamente, anche del loro autore). L'alienazione moderna si dimostra, in queste condizioni, irrisolvibile e insuperabile sul piano individuale e comunitario; tuttavia, questa disaffezione e questa rivendicata autarchia affettiva (quello che certa critica ha riportato anche come spigolosità del carattere), permette all'autore di evitare cedimenti sentimentalistici o nostalgici. Nemmeno in passato si era realizzata la giustizia sulla terra, però all'autore sembra talvolta che le epoche precedenti possedessero un'organicità nei rapporti sociali e naturali, che in alcuni passaggi viene opposta alla completa disumanizzazione attuale – una rivalorizzazione che

¹³ V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia*, Torino, Einaudi, 2021.

¹⁴ TREVISAN, *Works...*, 423.

contribuisce alla definizione di Trevisan come autore romantico, nel senso in cui lo intende Michael Lowy -,¹⁵ ma essa non è indirizzata verso un ideale politico in crisi, è piuttosto un richiamo a un'organizzazione sociale e alle sue particolarità scomparse, divenute rovine, che mostrano le proprie sopravvivenze soprattutto nelle descrizioni ambientali e architettoniche (nel caso seguente si tratta di un opificio abbandonato, che la ditta per cui lavora il protagonista intende risanare):

Perché quella vecchia fabbrica, per com'è costruita e dove, per l'idea di industria che presuppone, [...] per come era organizzata internamente, i bagni degli operai, la mensa, i cartelli antinfortunistica opportunamente posizionati, tutto dà l'impressione che quell'idea di industria sociale, o capitalismo sociale che dir si voglia, pur con tutto il suo bagaglio di paternalismo, magari anche per certi versi protofascista, fosse comunque migliore del nulla attuale. [...] Eppure, mi dico, non credo che oggi le cose siano migliorate rispetto ad allora, che le dita o le mani schiacciate siano di meno, temo anzi siano di più. Restano da spiegare Pericle e Adone. [...] Bei nomi, come ormai se ne trovano solo nella provincia profonda, dove un po' di autenticità, malgrado tutto, è rimasta, e con essa anche un po' di fantasia.¹⁶

Ciò di cui il narratore lamenta la perdita sono i legami sociali preesistenti che sono stati rotti dall'atomizzazione postmoderna, scomparsi assieme all'autenticità e alla fantasia della provincia profonda. Ciò che abbiamo già rilevato come assenza di una prospettiva emancipatrice sul piano sociale non comporta tuttavia la mancanza di un'analisi strutturale e della denuncia dello sfruttamento umano e territoriale che questa struttura produce. Il paesaggio è fondamentale in questo senso per mostrare i processi estrattivi del capitalismo consumistico che si è imposto, a cominciare dalle attività di «lottizzazione» e «colonizzazione» della campagna e della provincia vicentina (come emerge ad esempio nella descrizione della Dorsale dei Berici ne *I quindicimila passi*).¹⁷ Ecco quindi che i protagonisti attraversano lo spazio, annotando i cambiamenti intervenuti solo recentemente, ma già così profondi da essere irreversibili. Il risultato è la privatizzazione e la frammentazione del territorio, che si ripercuote sulla sua rappresentazione: il paesaggio si nega ormai allo sguardo di chi lo attraversa, trasmettendo un sentimento di angoscia a causa delle recinzioni, barriere fisiche e visive erette dalle singole proprietà private.

I legami recisi con il passato provocano quindi la perdita irrimediabile di qualcosa di prezioso, un sentimento ancora una volta rappresentato dal rapporto fra il mondo sociale e l'ambiente che lo circonda. Inoltre, altro elemento tipicamente romantico, la relazione con l'ambiente viene sempre filtrata dal soggetto, secondo una prospettiva individuale, il paesaggio – come quasi la totalità delle realtà narrate – viene esperito singolarmente e spesso in movimento. Questo sembra non avvenire solo per una questione formale o un'esigenza narrativa, ma anche per rappresentare la solitudine dell'individuo in un contesto storico-sociale che ha perso ogni possibilità di adesione a una visione collettiva. L'assenza di un progetto di emancipazione rende impossibile il superamento delle scissioni fra individuo e società e fra storia e natura che la modernità capitalista ha riprodotto e acuito, e che invece l'autore desidererebbe conciliare. La coscienza di quest'impossibilità si manifesta così come

¹⁵ M. LOWY-R. SAYRE, *Romanticism against the tide of modernity*, Durham, Duke University Press, 2001.

¹⁶ TREVISAN, *Works...*, 220.

¹⁷ TREVISAN, *I quindicimila passi*, Torino, Einaudi, 2002, 114.

disperazione, a cui l'autore cerca di sfuggire nel riconoscimento con l'ambiente che lo circonda, ma gli elementi costitutivi del paesaggio che egli attraversa si presentano sempre più deformati e degenerati.

Il paesaggio si anima solamente in quei rari e rapidi momenti in cui balena una possibilità di praticare ancora il riconoscimento fra soggetto e alterità, che sia negli interstizi spaziali 'terzi' (secondo la definizione di terzo paesaggio che fa Gilles Clément)¹⁸ o nell'incontro con alcuni umani con cui è ancora possibile condividere pensieri ed esperienze – principalmente persone anziane e colleghi di lavoro. In questo senso, il paesaggio di Trevisan reagisce alla forma di rappresentazione dominante, che fin dalla nascita della pittura moderna tende ad occultare il lavoro necessario a co-produrre le forme della natura.¹⁹ La lettura a contropelo che svolge Trevisan (ad esempio raccontando il paesaggio a partire dalle sue esperienze di lavoro sul territorio) permette di porre al centro del paesaggio le condizioni lavorative, infrastrutturali, l'organizzazione delle imprese che lavorano il territorio, e come le forme paesaggistiche rispondano sempre più alle necessità dello sviluppo del mercato capitalistico e delle sue reti logistiche di distribuzione delle merci – soprattutto in una zona di trasformazione e transito com'è il Nord Est -:

Il fatto è che l'ampliamento – periferia, ha ormai superato di gran lunga in superficie, volumetria, numero di abitanti, il cosiddetto centro, storico e non, intorno a cui detto ampliamento è andato e va sviluppandosi [...]. I vari ampliamenti non hanno più come riferimento un ideale centro, ma semplicemente si sviluppano, senza per questo doversi sviluppare intorno a qualcosa – città, quanto piuttosto lungo un qualcosa – flusso di merci, e si compenetrano fino a fondersi in un'unica gigantesca conurbazione.²⁰

In conclusione, storicizzare le opere di Trevisan ci può permettere di considerare le descrizioni e le riflessioni naturali e paesaggistiche alla stregua di un sintomo delle trasformazioni storiche dei trent'anni che vanno dagli anni '90 alla fine degli anni '10. Attraverso di esse si può senz'altro comprendere in maniera più approfondita quali siano stati gli effetti sulle forme e sui cicli metabolici della natura a partire da un punto di osservazione privilegiato come il vicentino, in cui sono presenti molte delle contraddizioni che hanno caratterizzato lo sviluppo sociale, economico e materiale dell'Italia a cavallo dei millenni.

¹⁸ G. CLEMENT, *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005.

¹⁹ J. RANCIERE, *Le temps du paysage*, Paris, La Fabrique, 2020.

²⁰ TREVISAN, *Tristissimi giardini...*, 16.